

La recensione

Rigoni, l'emergenza dietro la normalità

di RAFFAELE LA CAPRIA

Pubblichiamo l'intervento di Raffaele La Capria sul libro di racconti di Mario Andrea Rigoni, «Dall'altra parte» (Nino Aragno editore, 2009), letto a Roma, alla Casa delle letterature, il 10 giugno scorso, in occasione della presentazione, fatta insieme con Ruggero Guarini, Filippo La Porta e Letizia Muratori. Alcuni dei racconti che formano la raccolta erano stati pubblicati per la prima volta nel «Corriere del Veneto».

Mentre leggevo il volume di racconti di Mario Andrea Rigoni *Dall'altra parte* pensavo a quella distinzione che fa il critico d'arte Hans Sedlmayr tra la composizione e la creazione. Secondo lui siamo nell'epoca in cui la composizione prevale sulla creazione, intendendo per composizione la capacità di costruire con l'intelligenza un oggetto artistico e con creazione la facoltà di costruire un oggetto artistico attraverso il dono dell'ispirazione. Da quando gli dèi non abitano più il mondo e le Muse sono scomparse, l'ispirazione non ha più lo stesso afflato di una volta. Ma, queste di Sedlmayr, sono idee che riguardano una svolta che nel campo artistico si è verificata, se ho ben compreso, con l'avvento di una nuova era, quella che chiamerei della concettualità. Quando invece applico la distinzione al libro di Rigoni lo faccio perché a me pare che vi siano alcuni racconti rapportabili a un'idea di composizione e altri a quella di ispirazione. I più ispirati sono per me *Inferno* e il racconto intitolato, come il libro, *Dall'altra parte*. Forse perché soffro di claustrofobia confesso che, mentre leggevo *Inferno*, non riuscivo ad andare avanti. È un incubo che mi ha fatto pensare agli incubi di Poe per la minuziosa razionalità con cui si arriva all'irrazionale, la stessa minuzia descrittiva che mi ricorda quella della *Discesa nel Maelstrom*. Insomma, senza voler fare paragoni troppo ravvicinati, a me sembra che l'ombra di Poe si stenda su questo racconto, così come l'ombra di Kafka si stende sul racconto *Dall'altra parte*, quello del treno che il narratore scopre essere senza viaggiatori, completamente vuoto, mentre corre ad alta velocità nella notte, una notte metafisica e paurosa.

È proprio vero che vi sono più cose tra il cielo e la terra di quanto l'uomo possa immaginare ed è vero anche, come comunemente si dice, che a volte la realtà supera l'immaginazione. Il tema di tutte le cose che accadono in questo libro di racconti è l'allarme, un allarme profondo che sale dall'inconscio, dalle remote radici dell'essere, per cui la normalità, la cosiddetta normalità, è lo stato d'emergenza. La normalità è uno stato d'emergenza, dice in tutte le righe questo libro. A volte la normalità raccontata sembra più verosimile che vera, ma si comprende che questa verosimiglianza è il correlativo oggettivo, è l'equivalente di uno stato d'animo inesorabilmente inquieto, allarmato appunto, che è vero e non verosimile. Quanti pericoli la vita ci nasconde! Tutto può accadere da un momento all'altro, un colpo di scena può cambiare le carte in tavola, e quello che appariva all'inizio in un modo ecco che può apparire del tutto diverso: tutto è probabile, tutto è possibile, e, come la talpa di Kafka, da ogni parte può arrivare il nemico, sempre si sente il fruscio delle sue zampe che scavano, scavano, per arrivare alla tana.